

Di Sacha Wigdorovits

Il sito BILD.de lo ha detto chiaramente: «*Soldi al terrorismo invece che alla lotta contro il terrorismo*», titolava il più grande portale d'informazione tedesco. Si riferiva alla decisione dell'Unione Europea di sospendere i finanziamenti a Israele in seguito all'attacco contro i cinque più alti comandanti di Hamas in Qatar.

«Non esiste quasi nessuno Stato canaglia al mondo che l'UE non coccoli e finanzia. Solo contro Israele la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ora interviene, dichiarando di voler interrompere tutti i pagamenti bilaterali con lo Stato ebraico», scrive BILD.de. «Questo significa che da ora in poi l'UE invierà le imposte dei propri cittadini a paesi governati da terroristi o che li sostengono – ma non a quello Stato che, più di ogni altro, combatte i terroristi.»

Tra gli esempi citati dal giornale figurano gli aiuti dell'UE all'Afghanistan (141 milioni di euro), all'Iran (126 milioni, di cui 10 milioni solo quest'anno) e all'Autorità Palestinese, alla quale l'UE ha promesso 620 milioni di euro per quest'anno.

Il commento del più popolare e diffuso quotidiano tedesco si conclude con queste parole: «L'attuale politica di Ursula von der Leyen e dei suoi colleghi si inserisce nella lunga serie di errori dell'UE. Invece di sanzionare la Russia, l'Europa ha riempito la cassa di guerra di Putin. Invece di opporsi al regime degli ayatollah, l'Europa gli ha versato miliardi. Nella lotta contro il terrorismo, l'Europa si trova di nuovo dalla parte sbagliata della storia.»

A ciò non c'è molto da aggiungere. Se non che noi, in Svizzera, non siamo affatto migliori dell'UE.

Anche il Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), a nome del nostro Paese, ha condannato duramente l'attacco israeliano contro i cinque leader di Hamas a Doha, definendolo una «violazione inaccettabile della sovranità e dell'integrità territoriale del Qatar».

Questo, per inciso, solo 24 ore dopo che lo stesso dipartimento era rimasto in silenzio quando, a Gerusalemme, due attentatori palestinesi avevano ucciso sei israeliani. Solo l'ambasciatore svizzero in Israele, Simon Geissbühler, aveva espresso le proprie condoglianze alle vittime e alle loro famiglie – senza però condannare i terroristi palestinesi.



L'esempio dell'UE e del DFAE - ormai fortemente influenzato dalla sinistra, e guidato da Ignazio Cassis, favorevole a Israele ma troppo debole per imporsi sui propri funzionari - dimostra l'ipocrisia con cui i governi europei trattano Israele.

Quando si parla dello Stato ebraico, si applicano doppi standard come in nessun altro caso. O l'UE ha forse imposto ulteriori sanzioni alla Russia dopo che la Polonia, membro dell'Unione, è stata attaccata dai droni russi?

E il Consiglio federale svizzero ha forse rimproverato la Russia per questa «violazione della sovranità» polacca? No, il DFAE si è limitato a esprimere la propria «preoccupazione» per l'attacco.

Le reazioni dell'UE e della Svizzera all'attacco israeliano in Qatar non sono solo ipocrite, ma anche segno di una straordinaria ignoranza e ingenuità.

Perché il Qatar non è uno Stato innocente e inoffensivo. È, insieme all'Iran, uno dei maggiori finanziatori mondiali del terrorismo e dell'islamismo radicale.

Senza il Qatar, Hamas non avrebbe mai potuto condurre la sua lunga campagna di terrore contro Israele.

I leader supremi di Hamas - veri e propri assassini di massa - vivono a Doha, la capitale del Qatar, una vita da miliardari, finanziata anche con fondi dell'UE, dell'ONU e della Svizzera destinati ai palestinesi.

E non è tutto. Il Qatar è anche il principale sponsor dei Fratelli Musulmani, il movimento da cui è nata Hamas. Proprio per questo, dal 2017 al 2021, il Qatar è stato boicottato dai suoi «paesi fratelli» arabi: Egitto, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Bahrein.

I Fratelli Musulmani sono attivi anche in Europa, compresa la Svizzera. Sotto la copertura di organizzazioni caritative, infiltrano e radicalizzano la comunità musulmana locale, con l'obiettivo di islamizzare la nostra società occidentale.

Il Qatar gestisce anche l'emittente televisiva Al Jazeera. Nella sua versione inglese si presenta moderata, ma nel canale in lingua araba è un vero e proprio strumento di propaganda radicale del regime di Doha.

Per questo, il Qatar rappresenta una minaccia non solo per Israele - che, tra l'altro, non ha ancora riconosciuto ufficialmente - ma per tutto l'Occidente. Anche per la

Svizzera.

I crimini russi in Ucraina – e ora anche in Polonia – non devono essere minimizzati. Ma nel lungo periodo, la minaccia che proviene dal Qatar è altrettanto grande, se non addirittura maggiore, di quella russa.

Il Qatar non può minacciarci con armi o tecnologia, ma utilizza i suoi miliardi di petrodollari per infiltrare le nostre società, influenzare le nostre economie e comprare la nostra benevolenza politica.

Esempi di ciò sono l'organizzazione dei Mondiali di calcio del 2022, l'acquisto del club Paris Saint-Germain, gli investimenti in Volkswagen e nella Credit Suisse.

Ma il pericolo più grande, politicamente e socialmente, è l'infiltrazione dell'Europa da parte di organizzazioni come i Fratelli Musulmani. Grazie al sostegno finanziario e alla benedizione del Qatar, possono condurre indisturbati la loro opera di indottrinamento e radicalizzazione islamista nel nostro continente.

Il sovrano del Qatar, lo sceicco Tamim bin Hamad Al Thani, non agisce sotto i riflettori come fa Putin. Opera nell'ombra, in linea con la frase di Bertolt Brecht: «*Si vedono solo quelli alla luce, quelli nell'oscurità non si vedono*».

Il Qatar è dunque il classico lupo travestito da agnello. In Europa non lo si è ancora capito – o non lo si vuole capire – perché il flusso di dollari, il petrolio e il gas liquefatto provenienti dal Golfo fanno comodo.

Ma Israele conosce bene il doppio gioco del Qatar e l'agenda islamista che lo ispira. Neppure i presunti sforzi «disinteressati» dell'emirato nei colloqui di cessate il fuoco con Hamas hanno cambiato questa realtà.

Nell'attacco contro i leader della banda di assassini di Hamas a Doha, Israele ha commesso un solo errore: non è riuscito nel suo intento.

Sacha Wigdorovits è presidente dell'associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito fokusisrael.ch. Ha studiato storia, germanistica e psicologia sociale all'Università di Zurigo,



Ipocrisia, ignoranza ed errori di Israele

è stato corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, caporedattore del BLICK e cofondatore del quotidiano gratuito 20 Minuten.